

Il potere de *Il Caimano* e tante polemiche

di **Serena D'Arbela**

È uno specchio dei giorni nostri *Il Caimano* di Nanni Moretti, un amaro ritratto sociale, non privo di inquietudini per il futuro. Nella trama convivono diversi piani che s'intersecano, si fiancheggiano. Film nel film. C'è la sfera privata, quella del protagonista, ci sono le verità politiche che lo circondano, c'è il mondo del cinema, c'è il documento diretto. L'azione si annoda e si snoda con una varietà di elementi stilistici e alcune tappe chiave fino al *noir* finale.

Cominciamo dal protagonista Bruno Bonomo. Con le sue peripezie familiari promette uno sviluppo intimista della storia, ma, più appare immerso e travolto dallo "stato delle cose" sociali e più assume una funzione metaforica. È un produttore cinematografico, in auge negli anni '70, per film triviali con titoli del tipo "Stivaloni porcelloni". Ora un perdente, squattrinato, con l'acqua alla gola per i debiti. Ha moglie e due figli, ma il suo matrimonio è fallito. In cerca di finanziamenti, ripiega su "Cristoforo Colombo", un progetto a costi stracciati e attende una risposta dalla Rai, ma l'amico regista Franco Caspio lo abbandona con motivazioni ambigue. Gli viene in soccorso la sceneggiatura di Teresa (Jasmine Trinca) una giovane regista esordiente incontrata per caso. È l'idea originale di un film su Berlusconi. Dopo una rapida occhiata alle pagine, Bruno fa

sua la nuova proposta e si mette al lavoro. Scova reperti d'archivio sull'ascesa dell'uomo d'affari e presidente del consiglio dei ministri, sogna immagini, va alla difficile ricerca dell'attore. È frenetico, incalzato dall'entusiasmo e dalle scadenze bancarie. La costruzione del film, titolo "Il caimano" e il relativo set sono un nuovo capitolo.

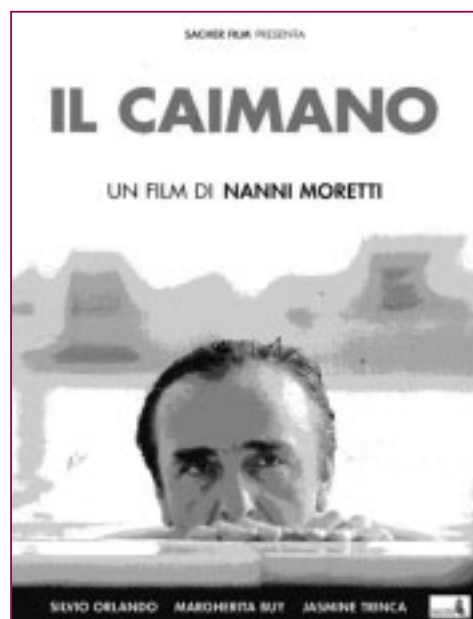
Ed ecco, altro aspetto, il mondo del cinema, da sempre labirinto infido, ma qui più che mai rappresentativo di tutti i luoghi di lavoro e dei com-

portamenti ormai tipici della società finanziaria. Nei personaggi dell'ambiente, nella loro totale inaffidabilità e ipocrisia affaristica, Moretti riflette un modo di essere divenuto globale. È cinismo, ma si chiama "le nuove regole del mercato". Dopo le prime promesse infatti, appena verificati i pericoli del soggetto, registi e sponsor, anche amici, si defilano.

Moretti porta sul set registi in carne ed ossa e noti attori che si prestano a ironiche raffigurazioni. Recitano Giuliano Montaldo, Michele Placido, Paolo Sorrentino, Paolo Virzì, ed altri, perfetti in una scherzosa verità, vissuta dall'interno. Ricordiamo il primo nella figura di Caspio, doppiogiochista con Bonomo (lo rivedremo alla fine mentre gira il film scippato all'amico con l'attore Marco Pulici). Il secondo, nella parte di Pulici, celebrità vanitosa e scettica, mentre l'attore polacco Jerzy Stuhr esprime a meraviglia la mobilità del finanziatore Sturowski. Nel finale a sorpresa, Moretti impersona un Berlusconi processato e condannato e mima una lunga occhiata indimenticabile all'indirizzo del Pubblico Ministero (Anna Bonaiuti, alias Ida Boccassini). Lo sguardo minaccioso di chi non è disposto ad abbandonare il potere.

Il personaggio Berlusconi, vivo e vegeto nella documentazione televisiva, costitui-

■ La locandina del film e, a lato, Nanni Moretti.



sce un repertorio filmico a sé. C'è poco da aggiungere alle riprese dirette e alle interviste riportate. L'insulto di Bruxelles al socialista tedesco Schultz definito *kapo*, il rifiuto di rispondere sulle fonti iniziali della sua fortuna e varie altre testimonianze. «Di lui sappiamo tutto, ma lui ha già vinto, ha cambiato la nostra vita, ci ha trasformato con le sue tv», dice il Nanni attore che, interpellato, in un primo tempo rifiuta il ruolo del Premier. Lo strapotere pubblicitario, la *guida che viene dal display* al pari di una forza occulta alla Carpenter, governa questo nostro nuovo mondo, inquinato non solo dallo smog e distrutto dalla cementificazione, ma minato dal malcostume. Il "caimano" ha divorato poco per volta ogni valore e sviato una metà degli italiani con stadi, veline, supermarket, condoni e inghippi, illusioni di carriere facili, esibizione di giovialità cameratesca, trapianti di capelli e lifting, in un concorso di colpa che ricorda gli antichi consensi per il Duce. Resta l'altra metà delle coscienze.

Nel film le sequenze di *fiction* satirica, le trovate visionarie e insieme realistiche sull'ascesa dell'uomo di Arcore e sulla sua megalomania, viste in sogno o create da Bonomo nel dormiveglia febbrile, aggiungono significati simbolici di facile lettura. La valigia che piove soldi dal cielo, il pallone celestiale che viene giù dall'elicottero, la tomba cafonesca e monumentale di cartapesta nel giardino della villa, riferimento a quella reale del "cavaliere".



Altro piano è, nel frattempo, la frustrazione di Bruno nel privato, la fine di un matrimonio sbocciato tra sbornie guerrigliere e utopie, il tentativo di prorogare il distacco contro la determinazione della moglie Paola di tirare le somme. C'è questa sofferenza del protagonista, che coinvolge lo spettatore. C'è l'amore disperato che non si rassegna e l'affetto paterno per i figli sbalestrati. Un caso come tanti, una situazione per così dire tipica. Non è solo un fatto privato ma un fenomeno diffuso nel panorama sempre più precario dei sentimenti e delle responsabilità "limitate". L'effimero è diventato un modo di vivere.

L'attore Silvio Orlando è un Bruno molto convincente. Riesce a superare quella sua "maschera" troppo ripetitiva, ravvivandola nelle ansie di un uomo comune, di un eroe come quelli di Alberto Sordi. Veridico nella sua superficialità, nell'arte di arrangiarsi, nella patetica gelosia (illuminante la scena in cui strappa il maglione preferito della moglie) e nei momenti di sconforto. Tutta

italica è la sua fantasia, come gli scatti di rivolta. La contrapposizione con la forza del mondo femminile "cambiato" è un'altra connotazione graffiante di Moretti. Paola (Margherita Buy) è una donna sensibile, ma autonoma e risoluta, la graziosa Teresa una "rampante" abile e altrettanto decisa nel lavoro e nell'intimità (la sua scelta di unione lesbica).

Il finale de *Il Caimano* nelle aule del Tribunale dove si contestano i legami mafiosi del personaggio Berlusconi, rappresenta il film che Bonomo s'intestardisce a girare in un'unica scena, malgrado tutta l'impresa sia naufragata. È una sequenza drammatica in cui, al posto dell'efficace sosia berlusconiano (Elio de Capitani), riappare il Moretti attore nei panni dell'imputato, quasi ad assumerne parte delle colpe. La sua è un'autodifesa ragionata e tracotante. Che non evita la condanna a sette anni. Abbiamo già citato la carica espressiva dello sguardo fisso sul P.M., che non abbassa il suo. Altro momento chiave è l'invito populista alla ribellione di piazza. Il volto del Presidente è scuro, denso di segreta violenza, eliminato ogni sorriso. Le immagini dei suoi seguaci che si movimentano tra scoppi di bombe molotov e bagliori di spari davanti al palazzo di giustizia ha fatto discutere. Si tratta di una "visione", di una preoccupazione, di una profezia filmica?

Abbiamo dei precedenti, come *Cadaveri eccellenti* di Francesco Rosi, del 1976, che anticipava i misteri tenebrosi dei governanti dell'epoca. Non so se il paragone sia adeguato, certo è che questo film lancia un monito su cui riflettere. I consensi degli spettatori lo confermano. ■



■ Silvio Orlando e, in alto, Michele Placido in alcune scene del film.